LA *RACCOLTA DI COMPOSIZIONI E DI POESIE* PER GIOVANNI FILIPPO COBENZL IN OCCASIONE DELLA PACE DI TESCHEN

Gabriele Zanello

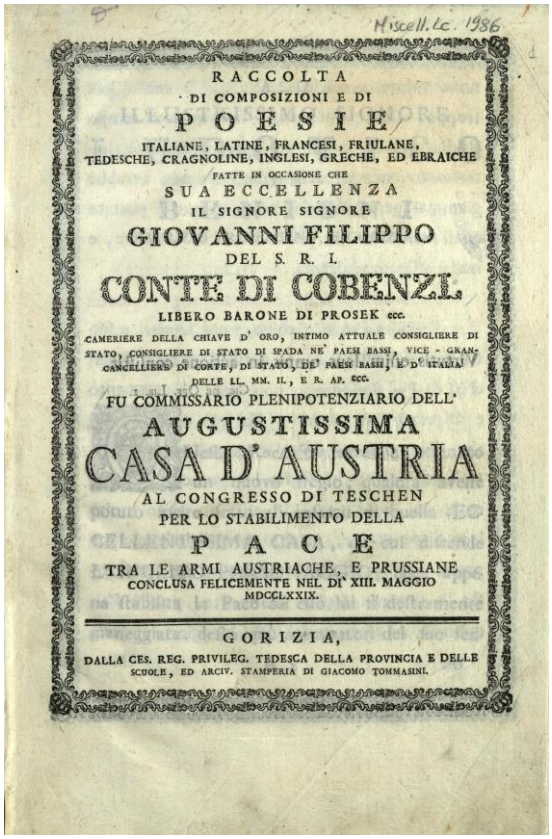
È noto come una parte significativa della letteratura del tardo Seicento e del Settecento sia costituita dalla produzione di indole occasionale, e in particolare encomiastica: si tratta di un ambito che obbedisce a regole proprie e che dà origine a esperienze che delineano i tratti di un vero e proprio genere letterario, nel quale la cerimoniosità iperbolica e la profusione di titoli rivestono un ruolo centrale. Nascite, battesimi, lauree, nozze, prime messe, monacazioni, liturgie funebri sono le occasioni sociali che incoraggiano la preparazione di questo «diluvio poetico» – come è stato definito da Amedeo Quondam[1] – tanto abbondante quanto effimero. Ma di tale produzione, che scaturisce sovente in seno alle colonie arcadiche disseminate in tutta Italia, non va messo in luce soltanto il carattere evenemenziale: infatti, benché si tratti di una «poesia di consumo», cioè di fruizione immediata e strettamente vincolata agli eventi che la suscitano, essa non deve essere sottovalutata o trascurata[2].

Nel panorama di questa regione, questo genere di scritti è particolarmente rigoglioso sul versante veneto, ma è attestato anche nel territorio che gravita nell'orbita dell'Impero. Per quanto riguarda più particolarmente il Goriziano, sono due le sillogi che si segnalano sia per il numero delle lingue coinvolte, sia per la consistenza, sia per la ricchezza di contributi. La prima raccolta, stampata a Udine nel 1744, festeggia la presa di possesso del capitanato di Gradisca da parte del barone Antonio De Fin[3]; la

1 Amedeo QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura Italiana*, vol. I, *Il letterato, le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 823-898: 868-870.

2 Bruno MAIER, *L'Arcadia a Bologna. La Colonia Renia*, in *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, Udine, Del Bianco, 1991, pp. 19-32: 30.

3 *Raccolta di poetici componimenti latini, italiani e furlani estesi ad espressione del sommo ed universale giubilo, sparsi ed acclamati nel giorno che fu solennizzato il possesso del capitaniato di Gradisca ed Aquileja clementissimamente conferito all'illustrissimo signore Antonio lib. bar. De Fin signore di Chersano e Fiumicello etc., demissamente consagrata alla sacra regia maestà di Maria Teresia regina*



Miscell. Lc. 1986

RACCOLTA
DI COMPOSIZIONI E DI
POESIE
ITALIANE, LATINE, FRANCESI, FRIULANE,
TEDESCHE, CRAGNOLINE, INGLESI, GRECHE, ED EBRAICHE
FATTE IN OCCASIONE CHE
SUA ECCELLENZA
IL SIGNORE SIGNORE
GIOVANNI FILIPPO
DEL S. R. I.
CONTE DI COBENZL
LIBERO BARONE DI PROSEK ecc.
CAMERIERE DELLA CHIAVE D' ORO, INTIMO ATTUALE CONSIGLIERE DI STATO, CONSIGLIERE DI STATO DI SPADA NE' PAESI BASSI, VICE - GRAN-CANCELLIERE DI CORTE, DI STATO, DE' PAESI BASSI, E D' ITALIA DELLE LL. MM. II., E R. AP. ecc.
FU COMMISSARIO PLENIPOTENZIARIO DELL'
AUGUSTISSIMA
CASA D' AUSTRIA
AL CONGRESSO DI TESCHEN
PER LO STABILIMENTO DELLA
PACE
TRA LE ARMI AUSTRIACHE, E PRUSSIANE
CONCLUSA FELICEMENTE NEL DI' XIII. MAGGIO
MDCCLXXIX.

GORIZIA,
DALLA CES. REG. PRIVILEG. TEDESCA DELLA PROVINCIA E DELLE SCUOLE, ED ARCIV. STAMPERIA DI GIACOMO TOMMASINI.

Fig. 23.1. Frontespizio della *Raccolta di composizioni e di poesie...* (1779). Gorizia, BSI, coll. GRC Misc Lc 01986.

seconda, invece, gode per diversi aspetti di un respiro molto più ampio, poiché celebra con un più ricco ventaglio di lingue l'importante ruolo ricoperto dal conte Giovanni Filippo Cobenzl nella stipula del trattato di Teschen tra l'Austria e la Prussia (1779). Si tratta di due florilegi piuttosto diversi anche dal punto di vista della rete di relazioni sottesa alla loro pubblicazione: il primo appare legato una realtà ancora militare e feudale[4], mentre il secondo è riferibile a quell'ambiente aristocratico, altoborghese e accademico che avrebbe dato origine all'Arcadia sonziaca[5]; ugualmente prolisso e fitto di ampollosità è il titolo, che richiede la lettura integrale in quanto esprime efficacemente i caratteri dell'"applauso", genere peculiare della poesia arcadica composto e recitato in lode di una persona o un avvenimento.

Raccolta di composizioni e di poesie italiane, latine, francesi, friulane, tedesche, cragnoline, inglesi, greche ed ebraiche fatte in occasione che sua eccellenza il signore signore Giovanni Filippo del S.R.I. conte di Cobenzl, libero barone di Prosek ecc., cameriere della chiave

---

d'Ungheria e Boemia, arciduchessa d'Austria etc. etc. e contessa di Gradisca etc. etc. dagl'incliti stati della principata contea di Gradisca, Udine, appresso Gio: Battista Murero, 1744.

4 Alcuni testi poetici ancora in più lingue e relativi a un ambiente analogo si incontrano peraltro nel materiale archivistico relativo alla famiglia Cobenzl conservato presso l'ASGO, ASCC, AeD, b. 33, f. 94, cc. 587-620: cfr. per esempio il sonetto *Ju communs del contat di Gradischie a so cellenze lu cont Zan Gaspar Cobenzl* (c. 591).

5 Per una contestualizzazione storica e per un inquadramento più preciso sul piano sociolinguistico mi permetto di rinviare a Maria Chiara VISINTIN, Gabriele ZANELLO, *Il friulano in due raccolte encomiastiche settecentesche di area goriziana*, in *Ad limina Alpium*, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, pp. 579-661. Lo stesso contributo dedica ai testi friulani un'analisi più approfondita, tanto dal punto di vista stilistico che da quello linguistico.

d'oro, intimo attuale consigliere di stato, consigliere di stato di spada ne' Paesi Bassi, vice grancancelliere di corte, di stato, de' Paesi Bassi e d'Italia delle LL. MM. II. e R. Ap. ecc. fu commissario plenipotenziario dell'augustissima casa d'Austria al congresso di Teschen per lo stabilimento della pace tra le armi austriache e prussiane conclusa felicemente nel dì XIII maggio MDCCLXXIX, Gorizia, Giacomo Tommasini, [s.d.].

Di questa seconda raccolta **(fig. 23.1)**, che riguarda direttamente la famiglia Cobenzl, nel corso del tempo si sono occupati diversi studiosi, ma per lo più sul piano della semplice curiosità bibliografica, e sovente nell'ambito di esposizioni sul Settecento goriziano. Già nel 1953 Guido Manzini affermava come l'arco di tempo compreso tra il 1774 e il 1783 – proprio quello nel quale comparve la silloge per Giovanni Filippo Cobenzl – fosse stato il più florido per i torchi goriziani:

> Esaminando la produzione libraria goriziana del Settecento nel suo valore formale e qualitativo, occorre anzitutto sottolineare il notevole livello artistico e di buon gusto che essa seppe sempre mantenere. Ottima fu sempre la qualità dei caratteri usati, accurata e precisa la composizione e l'impaginazione, giudizioso ed equilibrato l'uso dell'ornamentazione. Molti sono i fregi, i disegni, le incisioni degne di essere ricordate[6].

Negli anni Ottanta si parlò del volume nell'ambito dell'esposizione su *Maria Teresa e il Settecento goriziano* (Gorizia, Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 - 28 febbraio 1982)[7], poi a margine della mostra bibliografico-documentaria su *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento fino al 1915* (Gorizia, Auditorium della cultura friulana, 9-30 dicembre 1983)[8]. Nel 1983, in occasione del convegno *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra "ancien régime" ed emancipazione*, Marino De Grassi affermava l'importanza di questa raccolta in quanto testimonierebbe la prima occasione di produzione tipografica con caratteri ebraici a Gorizia, dove l'arte della stampa era stata introdotta soltanto pochi anni prima, nel 1754:

---

6 Guido MANZINI, *L'arte della stampa a Gorizia nel secolo XVIII*, in «Studi Goriziani», 14 (1953), pp. 85-106: 103; secondo il direttore dell'allora Biblioteca governativa, la *Raccolta* venne stampata nel 1780; e inoltre Guido MANZINI, *Scrittori e stampa in friulano a Gorizia*, in Luigi CICERI (a cura di), *Guriza*, Udine, Tipografia Doretti, 1969, pp. 205-212: 208; e Guido MANZINI, *Il Settecento a Gorizia nelle lettere e nelle scienze*, in «Studi Goriziani», 42 (luglio-dicembre 1975), pp. 33-35: 35.

7 *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia, Tipografia sociale, 1982, pp. 185-186, scheda VII/81.

8 *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento fino al 1915*, [Gorizia], Biblioteca Statale Isontina, [1983], pp. 138-139, sch. IV/2.

l'operetta gratulatoria poliglotta contiene una sola composizione in ebraico di nessun valore poetico e tuttavia è significativa per lo storico specialista perché testimonia che un'officina goriziana, nel secolo dei lumi, era in grado di produrre a stampa in lingua ebraica, in quanto disponeva di una sufficiente dotazione di caratteri e pure di una adeguata consulenza per affrontare un così particolare impegno editoriale[9].

Sulle capacità della tipografia goriziana[10] De Grassi ritornava anche a proposito dell'esposizione sul *Prodotto libro. L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XIX secolo* (Gorizia, Palazzo Attems, marzo-giugno 1986), ma segnalandone nuovamente gli «inesistenti valori poetici»[11]. A proposito dei caratteri ebraici, è necessario ricordare che consulente e forse socio del tipografo Tommasini fu il gradiscano Elia Morpurgo, sostenitore dell'*Askalà*, l'illuminismo ebraico[12].

Neppure nella mostra *Ottocento di frontiera* (Gorizia, Musei provinciali di Borgo Castello e Palazzo Coronini Cronberg, 14 luglio - 31 dicembre 1995) mancò uno spazio dedicato alla nostra raccolta; nel relativo catalogo Elvio Guagnini la includeva tra le testimonianze «di un interesse poli- o pluriculturale e linguistico che documentava situazioni di rapporto complesso con lingue,

---

9 Marino DE GRASSI, *La stampa ebraica e di autori ebrei a Gorizia nell'Ottocento nei fondi della biblioteca dei Musei Provinciali*, in Pier Cesare IOLY ZORATTINI (a cura di), *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra "ancien régime" ed emancipazione*, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 133-144: 133.

10 Sulle tipografie attive a Gorizia e sulla stampa: Manzini, *L'arte della stampa* cit.; Marino DE GRASSI, *Cultura, impegno scientifico e arte della stampa*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, pp. 131-144; Marino DE GRASSI, *Arte della stampa e periodici*, in *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali* cit., pp. 59-67; Gisella SARDON, *Tipografi – editori – lettori*, in *Ottocento di frontiera. Gorizia 1780-1850. Arte e cultura*, Milano, Electa, 1995, pp. 259-269; Chiara LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura ebraica nella Gorizia del Settecento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995, pp. 109-119; Arianna GROSSI, *Annali della tipografia goriziana del Settecento*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2001; Hans KITZMÜLLER, *Letteratura austriaca a Gorizia?*, in ID., *Letteratura austriaca a Gorizia. Stampa, poesia e narrativa in lingua tedesca fino al 1915*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina - Vittorelli edizioni, 2002, pp. 5-34: 24-25.

11 «Al di là degli inesistenti valori poetici, l'operetta è una precisa testimonianza del livello raggiunto dalla tipografia goriziana, capace di stampare in numerose lingue e con diversi alfabeti» (Marino DE GRASSI, *Provincialismo e momenti tardo-illuministici nell'editoria del Settecento*, in *Prodotto libro. L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Gorizia, Tipografia sociale, 1986, pp. 97-117: 105); cfr. anche *ivi*, p. 114, sch. 34.

12 Chiara Lesizza cita la raccolta proprio in relazione ai testi che contengono caratteri ebraici, e suppone che, per stampare il sonetto, Giacomo Tommasini se li sia fatti prestare (o abbia usato quelli ereditati dal padre Giuseppe, originario di Venezia); infatti nelle opere del 1780 avrebbe usato caratteri più sottili ed eleganti; cfr. Chiara LESIZZA, *Scuola e cultura ebraiche a Gorizia nel XVIII secolo: istanze tradizionali e fermenti di rinnovamento*, in «Studi Goriziani», 68 (luglio-dicembre 1988), pp. 51-73: 66-67; inoltre cfr. Lesizza Budin, *Vita e cultura ebraica* cit., pp. 109, 111-113, 116.

culture e nazionalità radicate (o comunque presenti) nel territorio per ragioni di relazioni, contiguità e competenze culturali»[13].

La presenza, all'interno della silloge, di due componimenti in lingua tedesca e in caratteri gotici venne presa in considerazione negli anni Novanta, in particolare quando la mostra bibliografica e documentaria intitolata *Pagine austriache* (Gorizia, Biblioteca statale Isontina, 25 settembre - 31 ottobre 1996) concentrò l'attenzione sulla stampa e la letteratura in lingua tedesca fiorite a Gorizia fino al 1915[14].

Anche i due componimenti in sloveno sono stati oggetto di studio. Entrambi non sono firmati, ma il primo di essi (a p. LXXXI) viene attribuito a Jurij Japelj, mentre il secondo (alle pp. LXXXII, LXXXIV, LXXXVI) è probabilmente di Andrej Lavrin, al quale si deve anche la traduzione italiana collocata a fronte (alle pp. LXXXIII, LXXXV, LXXXVII)[15]. Mentre la prima poesia, definita «anacreon», è composta da settenari sciolti non articolati in strofe, quella di Lavrin è costituita da nove strofe saffiche formate da tre endecasillabi e un adonio, senza vincolo di rime. Per quanto riguarda la letteratura in lingua slovena, si tratterebbe del primo caso in cui viene adottata questa forma metrica, la quale, sull'onda del classicismo, stava diventando molto popolare in diverse letterature europee[16]. Poiché la stampa aveva potuto garantire alla raccolta Cobenzl una buona diffusione, si suppone che sia stata proprio questa prima occorrenza a ispirare al poeta Valentin Vodnik la scelta di

---

13 Elvio GUAGNINI, *Aspetti del rapporto cultura-società nel goriziano tra Sette e Ottocento*, in *Ottocento di frontiera* cit., pp. 250-258: 250, 254; cfr. anche Sardon, *Tipografi* cit., p. 260.

14 Cfr. Hans KITZMÜLLER (a cura di), *Pagine austriache. Stampa e letteratura in lingua tedesca a Gorizia fino al 1915*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 1996, p. 58 sch., e in particolare il saggio del curatore, alle pp. 9-39; la raccolta è citata anche in Kitzmüller, *Letteratura austriaca a Gorizia?*, p. 24; ma sulle opere in lingua tedesca cfr. anche Antonella GALLAROTTI, *Edizioni goriziane in lingua tedesca nel XVIII secolo*, in «Studi Goriziani», 80 (luglio-dicembre 1994), pp. 39-64: 42, 48, 50 nn. 38 e 39, 53-54 sch.

15 Cfr. Anton KACIN, *Cobenzl*, in *BSPL*, 3. snopič Bor - Čopič, 1. knjiga, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1976, pp. 190-192: 191; Anton SKUBIC, *Zgodovina Ribnice in ribniške pokrajine*, Buenos Aires, Baraga, 1976, p. 374 (che alle pp. 372-374 pubblica la poesia e la relativa traduzione). Secondo Antonella Gallarotti, invece, Andrej Lavrin sarebbe autore di entrambe le poesie in sloveno (pp. LXXXI e LXXXII-LXXXVI), oltre che traduttore dell'ode (pp. LXXXIII-LXXXVII; cfr. Gallarotti, *Edizioni goriziane in lingua tedesca* cit., p. 50, n. 39). Sulle poesie slovene cfr. anche: Rutar, *Dve stari slovenski pesmi* cit.; Alfonz GSPAN, *Cvetnik slovenskega umetnega pesništva do srede XIX. stoletja*, [pregledal in dopolnil / rivisto e integrato da] Anton SLODNJAK, vol. 1, Ljubljana, Slovenska matica, 1978, pp. 224, 296-297; Kajetan GANTAR, *Grške lirične oblike in metrični obrazci. Literarni leksikon. Študije, sedmi zvezek*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1979, p. 13; Jože KORUZA, *Slovstvene študije*, a cura di Jože Pogačnik, Ljubljana, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete Univerze, 1991, p. 199; Peter SVETINA, *Kitične oblike v starejši slovenski posvetni poeziji*, Ljubljana, Založba ZRC, ZRC SAZU, 2007, pp. 22, 32, 75, 122, 172.

16 Cfr. Gantar, *Grške lirične oblike* cit., pp. 48-51, 183-184

adottare la forma della strofe saffica per la poesia *Prošno na Krajnsko Modrino*, stampata nell'almanacco *Pisanice od lepih umetnosti* del 1781[17]. Nello stesso anno, Anton Tomaž Linhart pubblicò in un altro almanacco, *Blumen aus Krain*, tre poesie in tedesco composte nel medesimo metro. E infine anche Jurij Japelj redasse nel 1786 una traduzione del *Miserere* in strofe saffiche[18].

A suscitare l'interesse verso la raccolta è stato spesso il suo interminabile titolo, che invita tuttora a lasciarsi andare almeno per un istante alla sfilata degli omaggi e al gioco barocco delle lingue. È esibita innanzitutto la loro varietà, specchio della condizione multilingue del Goriziano ma, nel contempo, anche doveroso riconoscimento della risonanza internazionale dell'evento celebrato[19]: i testi in italiano sono 36 (sette dei quali parafrasi o traduzioni da componimenti in altre lingue), quelli latini 21 (enumerati singolarmente), cinque quelli francesi, quattro quelli friulani, due quelli in tedesco (uno dei quali è la traduzione dell'ode in inglese) e in sloveno, mentre l'inglese, il greco e l'ebraico contano un solo componimento. In totale 73 testi, in nove lingue. Rispetto all'analoga raccolta pubblicata nel 1744 per il barone Antonio De Fin[20], cambia la presenza del friulano: e non soltanto per i rapporti numerici (in quel caso cinque testi contro centoquindici), ma anche per la collocazione non marginale dei testi e per il loro inserirsi in un quadro che non accoglie soltanto le lingue diffuse nella Contea o nell'Impero. Inoltre la realtà di riferimento non è più quella politico-sociale disseminata sul territorio, con le sue comunità, i *degani* e i notai, il clero e i camerari, bensì la nobiltà cittadina, alla quale si associano per l'occasione alcune altre voci poetiche, in una rete di rapporti per nulla agevole da ricostruire nella sua integrità.

Sono più di una trentina gli autori conosciuti, mentre in pochi casi la paternità rimane, per diverse ragioni, incerta o impossibile da individuare[21]. I personaggi locali caratterizzati da profili noti (seppure in diversa misura), e dunque presenti nei repertori biografici antichi e recenti, sono una decina: Gian

---

17 Cfr. Svetina, *Kitične oblike* cit., p. 32 e 75.

18 Cfr. Jurij JAPELJ, Janez Friderik EGER, *Sbrane molitve*, Ljubljana, Eger [vtisnene, inu se najdejo pèr Joan. Frid. Egerju], 1786, pp. 94-98; cfr. in merito anche Svetina, *Kitične oblike* cit., p. 172 (che rinvia a Gantar, *Grške lirične oblike* cit., pp. 180-183).

19 Cfr. Rienzo PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura. Saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano*, Cercivento (Udine), Cjargne Culture, 2003, p. 316.

20 *Raccolta di poetici componimenti* cit.

21 Si tratta del componimento di p. XVIII, contrassegnato dalle iniziali *m.g.* (Michele Grandi?), di quello di p. LXII (che, essendo la risposta al componimento di p. LX, dovrebbe essere stato scritto da Maria Benigna Cobenzl), del sonetto in francese di p. LXIV, composto da un non meglio individuato *M. N.N.*, e dei due componimenti sloveni di p. LXXXI e LXXXII-LXXXVI, generalmente attribuiti – come si è detto – a Jurij Japelj il primo e ad Andrej Lavrin il secondo.

Giuseppe Barzellini[22], Giovanni Battista Brignoli[23], Giuseppe Brignoli[24], Pietro Codelli[25], Giuseppe Coletti[26], Rodolfo Coronini Cronberg[27], Daniele Florio[28], Girolamo Guelmi[29], Jurij Japelj[30], Andrej Lavrin[31], Carlo Maria della Pace[32], Marzio Strassoldo[33], Giambattista Tunis (Tuni)[34].

---

22 Su Gian Giuseppe Barzellini (Cormòns, 1730 - Gorizia, 1804), *Buchhalter* (primo ragionato) presso gli Stati provinciali, cfr. Pietro Antonio CODELLI, *Gli scrittori friulano-austriaci negli ultimi due secoli*, gorizia, presso Giacomo Tommasini stampatore capitanale e provinciale, 1792 (rist. anastatica: Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1975), pp. 37-43; Rudj GORIAN, *Barzellini Gian Giuseppe*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL. 2. L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 409-411; Rudj GORIAN, *I «calcoli barzelliniani». Studi e opere del buchalter Gian Giuseppe Barzellini tra editoria goriziana, stampa italiana, ricezione europea*, in Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS (a cura di), *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della Deputazione di Storia patria per il Friuli*, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 2018, pp. 197-226.

23 Su Giovanni Battista Brignoli (Gorizia, 1706-1780) cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 60-62; Alessandra MARTINA, *Brignoli Giovanni Battista*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., p. 534.

24 Su Giuseppe Brignoli (Gorizia, 1749 - ?), cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 60-62; Arianna GROSSI, *Brignoli Giuseppe*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., p. 535.

25 Su Pietro Antonio Codelli (Gorizia, 1754-1822), preposito del capitolo metropolitano, futuro membro dell'Arcadia romano-sonziaca e autore della raccolta di biografie intitolata *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*, cfr. Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'"Istoria della Contea di Gorizia" di C. Morelli*, Gorizia, Paternolli, 1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), pp. 243, 246-251; Rudj GORIAN, *Codelli di Fahnenfeld Pietro Antonio*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 744-746.

26 Nato a Roma nel 1744, Coletti vi frequentò il seminario gesuitico, senza peraltro ricevere l'ordine presbiterale. Soppressa la Compagnia di Gesù, giunse a Gorizia, dove fondò la colonia arcadica sonziaca e si distinse nell'esibire una cultura letteraria brillante e multiforme. Sostenuto da una rete di relazioni fitta e privilegiata, seppe servirsene a vantaggio del proprio sodalizio con l'impresa tipografica Tommasini, nella quale continuò a operare anche nei decenni successivi, occupandosi in particolare della succursale aperta a Trieste: proprio in quella città continuò la propria attività di organizzatore culturale e di stampatore fino alla morte, avvenuta nel 1815. Su di lui cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 75-79; Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* cit., pp. 202-204; Rudj GORIAN, *Coletti Giuseppe*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 751-754.

27 Su Rodolfo Coronini Cronberg (Gorizia, 1731 - Vienna, 1791), che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella fondazione dell'Arcadia sonziaca, cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 91-99; Rudj GORIAN, *Coronini Cronberg Rodolfo*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 816-822.

28 Su Daniele Florio (Udine, 1710-1789), erudito e poeta apprezzato anche a Vienna, negli ambienti legati agli Asburgo, e naturalmente nell'accademia goriziana dei Filomeleti e nell'Arcadia sonziaca, cfr. Rudj GORIAN, *Florio Daniele*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 1116-1119.

29 Sul gesuita Girolamo Guelmi (Trento, 1735 - ?) cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 130-139; Stefania VILLANI, *Guelmi Girolamo*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 1399-1400.

30 Jurij Japelj (Kamnik, 1744 - Klagenfurt, 1807), già gesuita, era all'epoca segretario del vescovo di Lubiana, e nel 1789 sarebbe stato accolto come membro dell'accademia della derivazione triestina dell'Arcadia sonziaca con il nome di *Silvanide Driadio* (cfr. Kacin, *Cobenzl* cit., p. 191). Tradusse poemi di Pietro Metastasio, Ewald Christian von Kleist, Friedrich von Hagedorn, Jean Racine e Alexander Pope, e fu lui stesso autore di versi. Faceva parte di un gruppo di intellettuali favorevoli all'introduzione delle idee dell'Illuminismo nei territori sloveni. Con il sostegno del vescovo di Lubiana, Karl Herberstein – prelato di simpatie gianseniste –, iniziò a tradurre in sloveno il catechismo, libri di preghiere e la Sacra Scrittura (con Blaž Kumerdej), prendendo come riferimento la lingua dei protestanti del XVI secolo, in particolare Jurij Dalmatin e Adam Bohorič, e ponendo le basi per lo sviluppo della lingua slovena moderna. Nel 1799 divenne direttore del seminario di Klagenfurt, dove morì nel 1807, poco tempo dopo la nomina a vescovo di Trieste. A causa della morte rimase inedita la grammatica della lingua slovena da lui allestita. Su Japelj cfr. almeno: Jože GLONAR, *Japelj, Jurij*, in Izidor CANKAR et al. (a cura di), *SBL*, 3. zv., *Hintner - Kocen*, Ljubljana, Zadružna gospodarska banka, 1928, pp. 382-385.

31 Nato nel 1743 a Vipava, Andrej Jožef Lavrin studiò a Graz e Vienna; divenuto dottore in teologia e filosofia, fu sacerdote a Vipava e nel 1779 divenne parroco a Šempeter pri Gorici (San Pietro). In seguito fu anche nominato *auditor et provicarius generalis* dell'arcidiocesi di Gorizia, poi *consigliere concistoriale*, e dal 1790 fu canonico onorario. Tra il 1790 e il 1792 fu *decanus circularis* per tutto il versante sloveno della diocesi di Gorizia. Ha scritto una breve storia del patriarcato di Aquileia e dell'arcidiocesi di Gorizia, che è stampata in uno dei nove volumi dell'*Austria Sacra* di Andreas (Marian) Fidler (Vienna 1780-88). Morì a Šempeter il 24 aprile 1808. La poesia pubblicata nella raccolta per Filippo Cobenzl fu probabilmente il primo testo in sloveno stampato a Gorizia; cfr. Simon RUTAR, *Dve stari slovenski pesmi*, in «Ljubljanski zvon», 14 (1894), 1, pp. 62-64; Simon RUTAR, *Andrej Lavrin*, in «Ljubljanski zvon», 14 (1894), 1, p. 127; Branko MARUŠIČ, *Gli sloveni del Goriziano dalla fine del medioevo ai nostri giorni*, in *Cultura slovena nel Goriziano*, Gorizia - Udine, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Forum, 2005, p. 50.

32 Appartenente al ramo udinese della famiglia dei conti Pace, insieme con i fratelli Francesco e Giuseppe ottenne il patriziato goriziano nel 1737. Intrattenne corrispondenza con Carlo Cobenzl (ÖStA, HHStA, Diplomatie und Außenpolitik vor 1848, Große Korrespondenz 361-33 e 376-27, 1750-1751). Probabilmente in occasione del matrimonio con Giuliana d'Edling, cugina di Giovanni Filippo Cobenzl e dama di corte favorita da Maria Teresa d'Austria, ristrutturò la villa di Tapogliano, appartenuta al ramo goriziano della famiglia. Coltivò soprattutto interessi scientifici, in particolare nel campo delle sperimentazioni di nuove culture agricole; partecipò attivamente anche alla Cesarea regia società d'agricoltura sorta a Gorizia nel 1765. Non fu alieno da ambizioni letterarie: mentre alcune composizioni sono pubblicate, è rimasta manoscritta *La vita del commendatore Carlo Maria conte della Pace simboleggiata ne' salmi davidici alle sue strane vicende opportunamente applicati* (che reca anche il titolo *Avventure accadutemi nella città di Udine nelli anni 1780* [...] *1787, dopo il distaco dalla città di Gorizia per cagione delle domestiche vicende procurate dalla giovanile libertà*); una lettera del 27 luglio 1787 dedica l'opera («nella sollitudine della mia camera da me composta e scritta più con il cuore contrito che con la penna») a mons. Giovanni Pietro Pellegrini, vescovo di Paleopoli e canonico di Udine (BCU, ms. Joppi 118). Il giudizio del catalogo di Bragato è perentorio: «Il testo palesa la mente d'uno squilibrato affetto da mania religiosa; è quel che si dice un documento umano». Camerlengo imperiale, quando divenne cavaliere nell'ordine di Santo Stefano di Toscana

Tra quelli di provenienza non locale si ricordano Moritz von Brahm[35], Andreas Fritz[36], Alexander von Schell[37], Heinrich Alphons Traunpaur[38]; i loro

---

gli venne dedicato il volume di *Poesie di autori diversi per il signor Carlo Maria Conte della Pace Ciamberlano delle s.s. r.r. i.i. a.a. maestà all'occasione che prende le insegne di cavalier milite per giustizia del sacro militar ordine di Santo Stefano*, Venezia, Simone Occhi, 1766. Cfr. Rudj GORIAN, *Pace (della) Carlo Maria*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., p. 1877.

33 Su Marzio Strassoldo (Gorizia, 1736-1800), futuro esponente della colonia arcadica e autore in italiano e in friulano di rime e opere teatrali che veicolano una ideologia piuttosto conservatrice e comunque antirivoluzionaria, cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 206-207; Rienzo PELLEGRINI, *Strassoldo (di) Marzio*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 2420-2428.

34 Su Giambattista Tunis (Gorizia, 1735-?), noto anche con il cognome Tuni, cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 217-220; Arianna GROSSI, *Tuni Giovanni Battista*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., p. 2522.

35 Definito nella raccolta goriziana «erster Adjunkt des k.k. Görzer-Banko-Gefällen-Inspektorats» (primo aggiunto del cesareo regio ispettorato bancale), nacque a Ehrenbreitstein il 1 ottobre 1744. Dapprima direttore di polizia a Innsbruck, nel 1771 venne inviato quale segretario di legazione a Stoccolma. Scrisse *Emilie, oder Die glückliche Reue. Ein Lustspiel in drey Aufsätze* (Wien, bey Joseph Kurzböcken, 1770; *Der Sklavenhändler von Smyrna. Ein Lustspiel in einem Aufzuge* (Wien, Johann Thomas Edl. von Trattner, 1770), traduzione di *Le marchand de Smyrne* di Sébastien-Roch Nicolas Cham(p)fort; il libretto del *Singspiel* di Caspar Hellmich intitolato *Der Deserteur* (Wien, Johann Thomas Edl. von Trattner, 1770, rappresentato nel 1772), su *Le déserteur* di Michel-Jean Sedaine; *Der unbegründete Verdacht. Ein Lustspiel in einem Aufzuge* (Wien, Zu finden beym Logenmeister, 1771); *Der Diener der Nebenbuhler seines Herrn. Ein Lustspiel in zween Aufzügen* (Wien, Logenmeister, 1775), traduzione dal francese di Alain René Lesage; e il libretto di un altro *Singspiel* mai pubblicato, intitolato *Gustaf Ericsson Wasa*. Morì a Vienna il 14 febbraio 1822. Cfr.: Michael HÜTTLER, Hans Ernst WEIDINGER (a cura di), *Ottoman empire and European theatre*, I. *The age of Mozart and Selim III (1756-1808)*, Wien, Hollitzer Wissenschaftsverlag, 2013, pp. 500-504.

36 Andreas Fritz nacque il 28 luglio 1711 a Barcellona, ma il padre proveniva dal Vorarlberg. Venne ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1726: a Vienna secondo alcuni (Mareike Einfalt, Ludwig Fladerer, Ulrike Syrou e Márta Zsuzsanna Pintér), a Brno secondo altri (Jean-Marie Valentin). Dopo aver pronunciato la professione dei quattro voti, venne insignito della laurea dottorale, meritandosi la definizione di «vir in omni scientia egregie versatus». Si dedicò all'insegnamento di lingua e letteratura latina, greca, ebraica, di Sacra Scrittura e storia. Nel corso della sua vita fu infatti docente a Graz (dove aveva compiuto una parte degli studi), Linz, Bratislava, Skalica, Győr, al Collegium nobilium (il cosiddetto "Theresianum") e all'università di Vienna. A causa della salute malferma, nel 1770 dovette ritirarsi a Gorizia, dove insegnò matematica fino alla soppressione dell'ordine. Ottenuta la pensione di ex gesuita, rimase nella cirrà isontina, dove morì il 13 settembre 1790. Le numerose opere (tra le quali alcune tragedie) sono elencate in *Scriptores provinciae Austriacae Societatis Jesu*, t. I, Viennae, Typis Congregationis Mechitharisticae, 1885, p. 89. Una *Epistola de tragaediis* contenuta in *Opera dramatum* (Graz, Universitätsbibliothek, ms. 938, cc. 223r-260v) è stata recentemente studiata: Nienke TJOELKER, *Andreas Friz's Letter on Tragedies (ca. 1741-1744). An eighteenth-century Jesuit contribution to theatre poetics*, Leiden, Koninkijke Brill, 2015 (alle pp. 18-22 un breve profilo dell'autore). Per la biografia si vedano anche: Constantin von WURZBACH, *BLKO*, vol. 4, Wien, Druck und Verlag der

profili sono di notevole interesse, e per ciascuno di essi metterebbe conto indagare in modo approfondito, attraverso indagini archivistiche specifiche e puntuali, i nessi di collegamento con il mondo culturale della Gorizia tardosettecentesca.

Sono ben più numerosi – una quindicina – i personaggi dai tratti più sfumati, singoli nomi che compaiono anche non saltuariamente nella letteratura ma che avrebbero bisogno di indagini biografiche approfondite o rinnovate: Ludovico de Benigni e la consorte Cassandra de Grabiz[39], Giuseppe Broili[40],

---

typogr.-literar.-artist. Anstalt, 1858, pp. 373-374; Carlo CURIEL, *Trieste settecentesca*, Palermo, Sandron, 1922, p. 271; Louis von FRIZBERG, *Andreas von Friz: der letzte Wiener Jesuitendramatiker*, in «Alemania», 5 (1931), 43-101; Francesco SPESSOT, *Chiese e clero a Gorizia nel 1789*, in «Studi Goriziani», 22 (1957), pp. 77-89: 85; Jean-Marie VALENTIN, *Le Théatre des Jésuites dans les Pays de Langue Allemande. Répertoire chronologique des pièces représentées et des documents conservés (1555-1773)*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1984, vol. 3.II, p. 1051; Mareike EINFALT, Ludwig FLADERER, Ulrike SYROU, *Kurzbiographie Andreas Fri(t)z* (2007), http://gams.uni-graz.at/archive/get/o:arj-06B-2/sdef:TEI/get (consultato il 16 novembre 2020); Ludwig FLADERER, *Die Poetik des Andreas Friz und ihr Antikebezug* (2007), http://gams.uni-graz.at/archive/get/o:arj-076-9/sdef:TEI/get (consultato il 16 novembre 2020); Márta Zsuzsanna PINTÉR, Zrinius ad Sigethum. *Théorie dramatique et pratique du théâtre dans l'oeuvre d'Andreas Friz S.J.*, in Wilhelm KÜHLMANN, Gábor TÜSKÉS (a cura di), *Militia et Litterae: Die beiden Niklaus Zrínyi und Europa*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009, pp. 242-257: 243. Elisabeth von Friz, sorella del gesuita, fu una confidente dell'imperatrice Maria Teresa.

37 Karl Alexander von Schell (ca.1730-1792) visse a Trieste dal 1763 al 1776 come funzionario di Maria Teresa, negli stessi anni del soggiorno di Giacomo Casanova. È autore del *Lustspiel* in cinque atti intitolato *Julie Hargrave* (Gräz und Leipzig, im Verlage der Franz Ferstlischen Buchhandlung, 1792). A lui si deve inoltre l'*Album amicorum* del governatore Karl von Zinzendorf, manoscritto realizzato tra Trieste e Vienna negli anni dal 1763 al 1775 e recante 81 ritratti in miniatura disegnati a matita e acquerellati su carta o pergamena che raffigurano la società triestina settecentesca. Morì a Lubiana l'11 marzo 1792.

38 Alphonse-Henry de Traunpaur, cavaliere d'Ophanie, nato a Bruxelles nel 1734, fu capitano al servizio dell'esercito austriaco e fecondo autore di raccolte poetiche in francese, pubblicate anche sotto lo pseudonimo di Paturneau, e di alcune traduzioni in tedesco. Alcune opere sono raccolte nei tre volumi intitolati *Délassements d'un vétéran des armées autrichiennes* e pubblicati a Vienna nel 1784. Cfr. Heinrich Wolfgang BEHRISCH, *Die Wiener Autoren. Ein Beytrag zum gelehrten Deutschland*, s.l., s.n., 1784, pp. 233-234; Joseph-Marie QUERARD, *La France littéraire, ou dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de la France, ainsi que des littérateurs étrangers qui ont écrit en français, plus particulièrement pendant les XVIIIe et XIXe siècles*, t. 9, Paris, chez Firmin Didot frères, 1838, pp. 533-534; Constantin von WURZBACH, *BLKO*, vol. 47, Wien, Druck und Verlag der k. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1883, pp. 27-28.

39 Nato a Dobrovo nel 1745, sposò Cassandra de Grabiz.

40 Con ogni probabilità il cesareo regio pretore di Gradisca e direttore circolare del Basso Friuli.

Maria Benigna Cobenzl[41], Marianna Coronini Cronberg[42], Pietro Cossovich[43], Lazzaro Gentili[44], Giovanni Michele Giavarina[45], Christian Görz[46], Bernardino de Pace[47], Giovanni Palatino[48], Antonio de Radieucig, Francesco de

41 Maria Benigna Cobenzl nacque il 29 luglio 1720 dal conte Karl Josef von Montrichier e da Anna Maria, contessa di Lodron. Dal matrimonio con Guidobaldo Cobenzl, celebrato nel 1739, nacque Giovanni Filippo, il diplomatico al quale è dedicata la raccolta poetica plurilingue. Maria Benigna era in corrispondenza con Metastasio, che visitò a Vienna e gli offrì dei libri: Attilio HORTIS, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-ungarico, 1876, p. XV; lettera di Metastasio a Francesca Maria d'Orzon-Torres (Vienna, 24 maggio, 2 e 23 agosto, 12 settembre, 12 novembre 1755), ivi, pp. 8-9, 19-21, 24, 28. Nell'epistolario metastasiano si conserva tuttavia una sola missiva indirizzata alla Montrichier, datata Vienna 3 settembre: Pietro METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di Bruno BRUNELLI, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954, vol. III, p. 1057. La contessa morì nel 1793.

42 Marianna Coronini Cronberg, nata contessa de Dietrichstein l'8 febbraio 1736, il 14 febbraio 1759 si sposò a Graz con Rodolfo Coronini Cronberg. Nell'Arcadia sonziaca assunse il nome di *Regilla Ciparenia*.

43 Pietro Cossovich, nato a Fiume nel 1723, studiò in patria e a Graz, e venne ordinato nel 1753; come ex gesuita fu pensionato dalla Cassa di Religione (cfr. Spessot, *Chiese e clero* cit., p. 85).

44 Rabbì Elièzer Gentilli (o Gentili), figlio di rabbì Ghershon, nacque nel XVIII sec. a Gorizia, dove esercitò le professioni di banchiere e commerciante di seta. Compose *machbaròt* e poesie, tra le quali *Minhat zikharon* (forse in memoria della moglie Sara Gentili), Venezia, Bragadina, 1760. Morì nel 1783. Cfr. Giuliano TAMANI, *L'attività editoriale ebraica a Gorizia nel secolo XIX*, in Pier Cesare JOLY ZORATTINI, Giuliano TAMANI, Angelo VIVIAN, *Judaica Forojuliensia. Studi e ricerche sull'ebraismo del Friuli - Venezia Giulia*, Udine, Doretti, 1984, pp. 29-36: 29 n. 7; Lesizza Budin, *Vita e cultura ebraica* cit., pp. 112-113, 118 n. 19; e soprattutto Asher SALAH, *Le République des Lettres. Rabbins, écrivains et médecins juifs en Italie au XVIIIe siècle*, Leiden - Boston, Brill, 2007, pp. 286-287.

45 Forse il *Polizey-Obercommissar*, delegato del Governo a Monastero di Aquileia.

46 Insegnante di geometria e disegno presso le imperialregie scuole normali goriziane, Christian Görz curò la pubblicazione del primo numero del «K. K. Görzerisches Allmanach», del quale si conservano tre annate, dal 1780 al 1782 (Grossi, *Annali* cit., pp. 251-252, n. 369).

47 Figlio di Carlo Maria della Pace, dopo aver studiato diritto a Vienna tra il 1767 e il 1771, nel 1781 Bernardino sposò l'aristocratica viennese Teresa di Abensberg und Traun (1759-1820; cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 240-241), dalla quale ebbe quattro figli, i cui due maggiori (Carlo Adamo e Filippo) caddero durante le guerre napoleoniche. Con la moglie, che si dedicò allo studio delle lingue e delle letterature italiana e francese e raccolse le proprie osservazioni in un manoscritto intitolato *Riflessioni storico-critiche sopra le migliori opere d'autori moderni fatte per diporto da una dama*, accumulò una ricca biblioteca e assecondò interessi d'avanguardia, al punto che entrambi erano definiti "philosophes" dai loro contemporanei. Nella villa di Tapogliano fece decorare una stanza con pitture murali a *grisaille* ispirate alla prima edizione italiana dei *Viaggi* di James Cook e all'*Histoire des deux Indies* di Guillaume-Thomas François Raynal, opera proibita nei paesi dell'*ancien régime* in quanto contraria alla schiavitù, ma presente nella biblioteca dei Pace. Un profilo più definito (ma forse non propriamente equilibrato) potrebbe emergere dall'autobiografia del padre Carlo Maria (BCU, ms. Joppi 118), il

Radieucig[49], Girolamo Sailer[50]. Non si hanno notizie, infine, del napoletano Francesco Astori e di Giovanni Corradini, così come non sappiamo chi si nasconda dietro il misterioso nome – verosimilmente arcadico – di *Egerinda Pellea*.

La maggior parte degli autori, circa venticinque, sembra gravitare attorno a Gorizia, o al massimo Gradisca, tre attorno a Trieste, due su Vienna, uno su Udine; riguardo ai profili problematici già segnalati, i dati in nostro possesso sono insufficienti anche soltanto a immaginare un ambito di attività.

Tra gli ecclesiastici compaiono Pietro Codelli, Pietro Cossovich, Michele Grandi[51], Andrej Lavrin, Girolamo Sailer; a questi si aggiungono coloro che, prima della soppressione dell'ordine, erano gesuiti: Giovanni Battista de Brignoli, Andreas Fritz, Girolamo Guelmi, Jurij Japelj, Francesco de Radieucig. Numerosi i nobili dediti principalmente – seppur in modo non esclusivo – ad attività letteraria o erudita: Ludovico Benigni, Giuseppe Brignoli, Giuseppe Coletti, Rodolfo Coronini Cronberg, Daniele Florio, Bernardino de Pace, Antonio Radieucig, Marzio Strassoldo. È invece impegnato nello studio di innovazioni in ambito agrario Carlo Maria della Pace, mentre sono funzionari pubblici Moritz von Brahm (primo aggiunto del cesareo regio ispettorato bancale), Alexander von Schell (consigliere dell'Intendenza). Dalla carriera militare proviene, infine, Heinrich Alphons Traunpaur. Significativa la presenza delle donne: Maria Benigna Cobenzl (consorte di Guidobaldo e madre del festeggiato), Marianna Coronini Cronberg (consorte di Rodolfo) e Cassandra de Grabiz (consorte di Ludovico de Benigni e cugina di Giovanni

---

quale, parafrasando il versetto 13 del salmo 30, lamentava: «Mio figlio Bernardino sempre più ingrato a benefici miei si è dimenticato di me nel cuor suo come di un morto. E presso di lui (ed è pur vero) sei stimato qual vaso rotto. Sua moglie sempre sorda alle mie languide voci; pure entrambi ancor amo» (p. 91). Bernardino morì a Gorizia nel 1827.

48 I contorni biografici di questo autore, che forse si può identificare con Giovanni (Zuanne) Momiti detto Palatino, rimangono molto incerti. Nativo di Nauplia (ma, secondo altri, di Cefalonia), intorno al 1779 mise in atto un tentativo di far emigrare ad Aquileia o a Trieste un numero consistente – circa un migliaio – di famiglie greche. Cfr. Augusto BAZZONI, *Giacomo Casanova confidente degli inquisitori di stato di Venezia*, in «Nuovo archivio Veneto», anno 4 (1894), tomo 7, parte 2, pp. 287-320, in particolare le pp. 319-320; Curiel, *Trieste settecentesca* cit., pp. 178-182; Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 504.

49 Nato a Gorizia nel 1722, studiò nella città natale e a Graz; entrò nella compagnia di Gesù e venne ordinato nel 1751. Cfr. Spessot, *Chiese e clero* cit., p. 86.

50 Nato a Gradisca nel 1747, studiò in patria e a Gorizia, e venne ordinato nel 1770. Cfr. Spessot, *Chiese e clero* cit., p. 87.

51 Ma l'attribuzione, come già segnalato, è congetturale. Nato a Gonars intorno al 1717, Michele Grandi studiò a Udine. Fu precettore privato a Venezia, quindi passò a Gorizia, dove insegnò filosofia morale e diritto canonico, materie sulle quali pubblicò alcuni opuscoli. Fino al 1783 mantenne la direzione delle scuole ecclesiastiche. Morì a Gorizia il 3 novembre 1786. Cfr. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci* cit., pp. 124-129.

Filippo), oltre alla non identificata Egerinda Pellea. Sono funzionari pubblici anche il *Buchhalter* di Gorizia e scienziato Gian Giuseppe Barzellini, il pretore di Gradisca Giuseppe Broili, il primo aggiunto del cesareo regio ispettorato bancale Giovanni Corradini e il commissario superiore di polizia Giovanni Michele Giavarina[52].

All'incirca i tre quinti di questi autori hanno pubblicato anche altre opere, mentre i rimanenti sono noti soltanto per i componimenti di questa raccolta. Molti di loro si sarebbero riuniti di lì a poco in società letteraria in quella Accademia degli arcadi romano-sonziaci ufficialmente fondata a Gorizia l'8 agosto 1780[53] proprio da Guidobaldo Cobenzl (1716-1797)[54], padre del

---

52 Dal ceto non nobiliare provengono anche il napoletano Francesco Astori (definito «dottore», ma non identificato), il banchiere, commerciante e letterato ebreo Lazzaro Gentili, l'insegnante Christian Görz e Giambattista Tunis, membro della società agraria. A fronte del suo profilo quasi da avventuriero rimane difficile da collocare Giovanni Momiti detto Palatino.

53 Sulla colonia arcadica romano-sonziaca: Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. III, pp. 141-142; Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* cit., pp. 202-206; Carlo DE BAUBELA, *L'Accademia degli Arcadi romano-sonziaci*, Gorizia, Tip. Ilariana, 1880; Giuseppe CAPRIN, *Pianure friulane*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1892[3], pp. 431-434; Michele MAYLENTER, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. V, *Rinomati - Zitoclei,* Bologna, Licinio Cappelli, 1930, pp. 220-224; Camillo DE FRANCESCHI, *Giuseppe De Coletti tipografo e giornalista*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», XLVI n. 1-2 (1934), pp. 19-64, pp. 19-64; Camillo DE FRANCESCHI, *L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste*, in «Archeografo Triestino», extra s. IX, 2011 (facsimile dell'«Archeografo Triestino», s. III, 15, 1929-1930); De Grassi M., *Cultura* cit.; Sardon, *Tipografi* cit., p. 259; Kitzmüller, *Letteratura austriaca a Gorizia?* cit., pp. 22-23; Hans KITZMÜLLER, *Un capitolo dimenticato della letteratura goriziana in lingua tedesca: il Settecento e l'Ottocento*, in Liliana FERRARI (a cura di), *Cultura tedesca nel Goriziano*, Udine - Gorizia, Forum - Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2009, pp. 167-184: 169; Giulia DELOGU, *Trieste «di tesori e virtù sede gioconda». Dall'Arcadia Romano-Sonziaca alla Società di Minerva: una storia poetica*, tesi di dottorato, Università di Trieste, 2013-2014, pp. 55-124, e in particolare pp. 55-62.

54 Un breve profilo biografico su Guidobaldo in Arianna GROSSI, *Cobenzl, famiglia*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 739-741: 740. Citando le *Efemeridi literarie di Roma* (a. 1784, 3 aprile n. XIV) Attilio Hortis dal canto suo osservò: «Il conte Guidobaldo era un degno mecenate, e a lui dovette le prime raccomandazioni e il principio di sua fortuna il goriziano Francesco Caucig, valente pittore di storia. Che poi fosse uomo di non comune ingegno e di lettere, più che gli elogi accademici, ci rende testimonianza la stima che a lui portava il conte Rodolfo Coronini, il quale amava sottoporre i propri lavori alla critica di Guidobaldo […]. Sicchè non parrà strano che gli Arcadi di Roma, pubblicando una raccolta di componimenti poetici per onorare la memoria del loro celebre confratello (il divino Metastasio), volessero dedicarla al conte Guidobaldo. E in ciò fare dichiaravano che "il signor conte di Cobenzl non è stato scelto per seguire unicamente l'inveterata costumanza di non esporre un libro, che non porti una dedicatoria in fronte; ma sì bene perché lo esigevano i suoi singolarissimi talenti, e

dedicatario e, con l'appellativo pastorale di *Eurimonte Epidaurico*, primo vicecustode del sodalizio; all'istituzione della colonia arcadica avrebbe partecipato anche Raimondo Della Torre, ma essa era sorta soprattutto grazie all'impegno dell'abile e spregiudicato Giuseppe Coletti (già membro dell'Arcadia romana sotto il nome di *Coribante Tebanico*), uno degli autori più presenti nella raccolta: sono suoi sei componimenti italiani, uno latino e tre parafrasi (dal francese, dal greco e dalla traduzione italiana di un originale ebraico). All'encomio parteciparono anche altri membri fondatori, dei quali tuttavia non viene riportato il nome arcadico (sempre presente, invece, per Coletti): si tratta, per esempio, di Ludovico Benigni (*Celindo Egineo*), del preposito della cattedrale metropolitana Pietro Antonio Codelli (*Archigene Beozio*), di Gian Giuseppe Barzellini (ammesso nel corso di una delle prime riunioni con il nome di *Ipparco Calistonio*), Marzio Strassoldo (provicecustode con il nome di *Everisco Plateo*), Giuseppe Brignoli (*Rovillo Trezenio*), Antonio Radieucig (*Nerisco Acaico*), Rodolfo Coronini (*Libanio Crissanteo*).

La colonia sonziaca sorgeva ben novant'anni dopo quella romana, e dunque nel momento in cui l'Arcadia era giunta quasi ovunque al tramonto. Eppure, forse per merito dei suoi fondatori e membri, essa seppe in qualche misura adattarsi alle mutate esigenze e accompagnare la transizione verso i tempi nuovi che andavano prospettandosi. Infatti l'istituzione della colonia arcadica segnò in modo abbastanza profondo il clima culturale goriziano. Tuttavia un ruolo decisivo nel periodo di tale fondazione venne ricoperto proprio da Giuseppe Coletti, al quale, peraltro, va riconosciuto più il merito di organizzatore culturale che il talento letterario[55]. Socio di Tommasini fin dal 1777, Coletti fu in grado di procurargli non soltanto numerosi appalti pubblici, ma anche la stampa di molti dei lavori nati nell'ambito della colonia sonziaca o prodotti a uso e consumo di quest'ultima. Inoltre contribuì in modo significativo a diffondere a Gorizia e a Trieste la letteratura in lingua italiana, ma con uno sguardo attento anche alla produzione nelle altre lingue da lui conosciute. Questo interesse, peraltro, si innestava in un terreno già disponibile

molto più il favore, ch'egli presta continuamente agl'ingegni felici nella città di Gorizia […]"» (Hortis, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio* cit., pp. XIII-XIV).

55 «Era giovane di bella presenza e di maniere distinte e insinuanti, che gli propiziavano gli animi di quanti avvicinava. Aveva cultura svariata ma superficiale; scriveva speditamente e correttamente, non senza qualche leziosa eleganza, secondo il gusto del tempo, l'italiano in prosa e in verso; conosceva abbastanza bene il latino, il greco, il francese, il tedesco. Senonché la mediocrità del suo ingegno e delle sue attitudini di scrittore ci viene attestata dalla meschinissima sua produzione letteraria, da lui vanamente strombazzata, e ch'ebbe inizio in Gorizia col volgarizzamento del catechismo per le scuole elementari, cui seguirono altre numerose traduzioni dal tedesco e dal francese di libercoli su disparati argomenti. [...] Il Coletti, uomo sagace e calcolatore, sapeva esercitare squisitamente l'arte dell'adulazione, che in lui rasentava troppo spesso la servilità» (De Franceschi, *L'Arcadia Romano-Sonziaca* cit., p. 6).

– se non altro per collocazione geopolitica – a uno sguardo più ampio e dilatato. È per questo che l'Arcadia sonziaca, a dispetto della sua nascita tardiva, nasconde dietro l'apparenza di un classicismo facile e convenzionale una carica innovativa legata in modo particolare al plurilinguismo, al transregionalismo e a interessi di carattere pratico[56].

Finora si è dato quasi sempre per assodato che l'anno di uscita della raccolta Cobenzl sia lo stesso dell'evento celebrato, cioè il 1779, e d'altra parte la lettera dedicatoria è datata al 28 luglio di quell'anno. Tuttavia dall'*avvertimento* presente nell'ultima pagina dell'opuscolo si deducono tempi di redazione piuttosto compressi (anche se sarà meglio accoglierne con prudenza il contenuto della nota): «In questa raccolta non si è potuto avere riguardo né a grado, né a qualità di persone; ma per la brevità del tempo si sono dovute stampare le rispettive composizioni coll'ordine che sono giunte» (p. XCIX). Si può ipotizzare che la dedica sia stata retrodatata perché non figurasse troppo lontana dall'evento, e magari che l'effettivo anno di stampa (deliberatamente non dichiarato dal frontespizio) sia stato il 1780, come prospettato da Manzini.

In ogni caso rimane confermato il fatto che il volume è frutto dei personaggi più in vista nell'ambiente culturale goriziano della seconda metà del Settecento, e in filigrana riflette anche le tensioni e i capricci, gli inchini e gli intrighi di quella piccola società; tuttavia non deve sorprendere che un'occasione del genere riuscisse a convogliare le energie di molte persone indipendentemente dagli attriti nei loro rapporti e dagli intenti consapevoli. Il firmatario della lettera dedicatoria, Girolamo Guelmi, era un gesuita originario di Trento, già professore di filosofia nel collegio di Gorizia; nel 1773, alla soppressione dell'ordine, era stato invitato da Rodolfo Coronini a collaborare alla revisione delle opere storiche che il conte stava preparando[57]. Quando tale collaborazione si interruppe per alcune divergenze sorte tra i due in merito alla veridicità dei fatti narrati nel *Bellum Petriniense* scritto dal conte[58], Guelmi venne allontanato e trovò amichevole accoglienza presso il preposito del capitolo metropolitano, il giovane Pietro Antonio Codelli, che fino a poco tempo prima era stato protetto e assecondato nelle proprie pretenziose ambizioni letterarie proprio dal Coronini. Inutile sottolineare come il nuovo sodalizio avesse aumentato e inasprito le distanze tra il preposito e il conte, tanto più che Guelmi andava componendo poesie satiriche contro quest'ultimo e le faceva circolare nella società letteraria goriziana a nome di Codelli. Ma intanto

56 Cfr. Elvio GUAGNINI, *I "Passatempi" letterari al Gabinetto di Minerva*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 70 (2010), pp. 261-270: 262.

57 Cfr. Alessio STASI, *«Canto gli onor delle sonziache sponde». Note su Rodolfo Coronini e i* Fasti goriziani, in Rodolfo CORONINI, *Fasti goriziani*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 1-69: 37, 43, 47.

58 Cfr. Stefania VILLANI, *Guelmi Girolamo*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 1399-1400.

Coronini aveva trovato un degno sostituto dell'ex gesuita in un abate trentenne che era giunto in città il 1 settembre 1779 e che di lì a poco sarebbe approdato a ben altre fortune: Lorenzo Da Ponte. Questi si era dapprima messo a disposizione di Guidobaldo Cobenzl, il quale, per celebrare il risultato diplomatico del figlio, gli aveva finanziato la stampa presso Tommasini della canzone *Le gare degli uccelli*, che fin dal titolo alludeva alla pacificazione delle aquile austriaca e prussiana. Nel corso dei pochi mesi trascorsi nell'ambiente goriziano, Da Ponte si mosse con guizzante dinamismo: pur rimanendo in buoni rapporti con il vecchio Cobenzl, riuscì ben presto a stringere amicizia con lo stampatore Valeri (concorrente di Tommasini) e a farsi invidiare e detestare da Giuseppe Coletti. Anche contro di lui Da Ponte compose e stampò presso Valeri il poemetto eroicomico intitolato *Il capriccio*, guadagnandosi appunto la simpatia di Rodolfo Coronini[59]. E con Coletti, dunque, si ritorna a quell'Arcadia sonziaca che l'8 settembre 1780 accoglieva fra i suoi membri, a un anno dal suo arrivo a Gorizia, proprio Lorenzo Da Ponte, con il nome di *Lesbonico Pegasio*.

Questi cenni alla rete di relazioni che intrattenevano tra loro gli intellettuali goriziani della seconda metà del Settecento rende ancora più evidenti le differenze che intercorrono tra questa raccolta e quella del 1744, che appare molto più legata alla realtà dei villaggi e ai loro notabili, non all'ambiente aristocratico e accademico che avrebbe dato origine all'Arcadia sonziaca. Ma rispetto al precedente florilegio cambia anche la tipografia, che non è più quella udinese di Giovanni Battista Murero; ormai l'istituzione dell'arcidiocesi di Gorizia, avvenuta nel 1751, aveva reso necessaria la presenza in città di uno stampatore, che l'arcivescovo Carlo Michele d'Attems aveva individuato proprio in Giuseppe Tommasini; alla sua scomparsa, avvenuta nel 1777, il figlio Giacomo ne ereditava l'attività, che sarebbe proseguita avvalendosi della collaborazione di Coletti: un appoggio fondamentale sia per ottenere gli appalti pubblici, sia per stabilire una sorta di prelazione nella stampa dei lavori prodotti in seno all'Arcadia sonziaca[60].

Rimane ora da ricordare l'occasione che ha dato origine alla raccolta, vale a dire la Pace di Teschen, che prende il nome dalla città della Slesia nella quale il 13 maggio 1779 veniva firmato il trattato che concludeva il conflitto per la successione bavarese scoppiato tra l'Austria e la Prussia dopo la morte di Massimiliano III Giuseppe di Baviera[61]. La funzione di primo piano ricoperta

59 Sull'ambiente letterario goriziano e sull'Arcadia romano-sonziaca v. ancora Stasi, *«Canto gli onor delle sonziache sponde»* cit., pp. 42-48; sulla presenza di Da Ponte a Gorizia v. ancora *ivi*, pp. 48-52.

60 Sulle ulteriori vicende della tipografia cfr. Rudj GORIAN, *Tommasini Giuseppe e Giacomo*, in Scalon, Griggio, Rozzo (a cura di), *NL* cit., pp. 2465-2468.

61 Il trattato stabiliva la sovranità dell'Austria sull'Innviertel e la fusione degli elettorati di Baviera e del Palatinato, e riconosceva alla Prussia i margraviati di Ansbach e Bayreuth.

in quel frangente da Filippo Cobenzl e il successo diplomatico conseguito dalla sovrana in virtù della sua mediazione[62] avevano suscitato nel Goriziano ampi apprezzamenti[63]. L'importanza dell'avvenimento veniva riconosciuta anche dalla lettera dedicatoria che l'abate Girolamo Guelmi indirizza a Ludovico Benigni: lui aveva promosso la stampa della raccolta, e dunque sotto i suoi auspici veniva posta l'opera ormai terminata. Nella lettera si afferma, tuttavia, che l'opera avrebbe dovuto essere sostenuta direttamente dalla casa Cobenzl, da sempre celebre «per gloriose imprese», ma tale famiglia, «nemica

---

La pace, stipulata per iniziativa della Russia e garantita da quest'ultima e dalla Francia, venne in seguito ratificata da Maria Teresa il 28 febbraio 1780 e da Giuseppe II l'8 marzo 1780: cfr. Johann Jacob MOSER, *Der Teschenische Fridensschluß vom Jahr 1779 mit Anmerkungen als eine Fortsetzung der Staatsgeschichte des zwischen Oesterreich und Preussen in denen Jahren 1778 und 1779 geführten Krieges*, Frankfurt am Mayn, bey Johann Gottlieb Garbe, 1779; Adolf UNZER, *Der Friede von Teschen. Ein Beitrag zur Geschichte des bayrischen Erbfolgestreites*, Kiel, Walther G. Mühlau, 1903; Pierre RENOUVIN (a cura di), *Storia politica del mondo*, vol. 3, Gaston ZELLER, *L'età moderna. Da Luigi XIV al 1789*, Roma, UNEDI, 1976, pp. 252-256; una fonte importante, per quanto parziale, è costituita dalle memorie di Federico II di Prussia: *Oeuvres posthumes de Frédéric II, roi de Prusse*, vol. V, *Mémoires depuis la paix de Hubertsbourg 1763 jusqu'à la fin du partage de la Pologne 1775*, Berlin, chez Voss et fils et Decker et fils, 1788, pp. 219-354, e in particolare pp. 283-290.

62 Giovanni Filippo Cobenzl, nato a Lubiana nel 1741, aveva intrapreso la carriera pubblica sotto la guida dello zio Carlo, dal 1753 ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci, beneficiando altresì della protezione del principe Kaunitz dopo la morte dello zio. Intimo di Giuseppe II, nel 1777 lo aveva accompagnato nel più noto viaggio in Francia. In qualità di commissario plenipotenziario, nel 1779 prese parte alla conferenza di Pace di Teschen con Federico II di Prussia, vertice che si concluse con un successo sul piano diplomatico. Proprio in quell'occasione si distinse a tal punto da essere nominato vice-cancelliere di Stato (*Staats-Vizekanzler*). Nel 1787, allo scoppio dei tumulti nel Brabante, gli venne affidato da Giuseppe II il compito di organizzare le trattative. La sua presenza divenne determinante nei primi anni di regno di Francesco II, ancora inesperto: nell'agosto del 1792 succedette a Kaunitz quale ministro degli esteri e vice-cancelliere (*Hof- und Vizekanzler*), ma già nel marzo 1793, in seguito all'accordo russo-prussiano sulla seconda spartizione della Polonia, si dovette ritirare dalle cariche. Assunse il cancellierato per le province italiane e, dopo il trattato di Lunéville nel 1801, concluso in collaborazione con il ministro degli esteri, il cugino Louis Cobenzl, fu inviato come ambasciatore straordinario a Parigi fino al 1805, anno in cui venne licenziato e fece ritorno a Vienna, dove sarebbe divenuto presidente dell'Accademia delle Scienze. Ritiratosi nel suo castello, dal quale godeva di un panorama straordinario sulla capitale dell'Impero, morì nel 1810. Per profili biografici su Filippo Cobenzl: s.v. *Cobenzl Johann Philipp Graf*, in Constantin von WURZBACH, *BLKO*, vol. 2, Wien, Druck und Verlag der typogr.-literar.-artist. Anstalt, 1857, pp. 391-392; Hermann HÜFFER, *Cobenzl, Johann Philipp*, in *ADB*, vol. 4, Berlin, Duncker & Humblot, 1876, pp. 363-369; Hellmuth RÖßLER, *Cobenzl, Johann Philipp Joseph Graf von*, in *NDB*, vol. 3, Berlin, Duncker & Humblot, 1957, pp. 298-299; Kacin, *Cobenzl* cit., p. 191; Grossi, *Cobenzl, famiglia* cit.

63 Va comunque tenuto presente che la critica successiva avrebbe messo in luce i limiti delle strategie messe in atto da Cobenzl nei decenni seguenti. Cfr. in particolare: Hüffer, *Cobenzl, Johann Philipp* cit., e Rößler, *Cobenzl, Johann Philipp Joseph Graf von* cit.

dell'ambizione, non avrebbe giammai permesso, che vengano quelle portate quasi in trionfo da penne tuttochè veritiere, e nulla affatto adulatrici»[64].

Ritorno agli oltre settanta testi della raccolta per ricordare come la loro varietà non riguardi soltanto il piano delle lingue – ben nove – ma anche il ventaglio delle soluzioni metriche adottate[65]. Quella ampiamente maggioritaria è il sonetto, presente in 29 casi, ai quali si aggiunge un sonetto caudato; sono 18 gli epigrammi latini, mentre le rimanenti composizioni si dividono, il più delle volte con un'unica occorrenza, tra numerose forme, alcune delle quali, nella loro agile cantabilità, appaiono ascrivibili a quella tendenza *melica* propria dell'Arcadia: anacreontica (due: quella italiana in quartine, quella slovena in settenari sciolti), "cantico" (uno, in greco), canzone in quartine di settenari (una, in friulano), elegia (una), madrigale (uno), ode (due: quella inglese in terzine composte da due novenari e un settenario, quella slovena in strofe saffiche minori), ottava (una), quartina di endecasillabi (una), alessandrini variamente composti (tre casi); una parafrasi è redatta in endecasillabi sdruccioli sciolti, un'altra in versi liberi; da ricordare, infine, le forme più virtuosistiche: anagrammi "purissimi" (tre), cronografici (tre)[66], iscrizioni latine (due)[67].

Dei due testi in tedesco, il primo è una poesia (*Gedicht*) di strofe pentastiche scritta da Moritz von Brahm e intitolata *Philipps-Ruhm* ('La gloria di Filippo')[68], il secondo è una libera traduzione, redatta da Christian Görz in versi liberi e sciolti, dell'ode inglese di Alexander von Schell.

Quella di Görz dall'inglese al tedesco non è l'unica traduzione presente nel volume. Si è già accennato al fatto che anche per una delle due poesie slovene si propone il testo italiano a fronte; dei ventuno componimenti latini uno solo viene tradotto da *Egerinda Pellea*; inoltre tre dei cinque testi francesi compaiono anche nelle parafrasi in italiano: due di esse sono state realizzate da Pietro Codelli, una da Giuseppe Coletti, che – come già ricordato – firma anche le traduzioni del componimento greco e di quello ebraico, attestandosi in questo modo come il traduttore più attivo. Proprio lui, in margine al cantico

---

64 Così nelle pagine introduttive della *Raccolta Cobenzl*; una dichiarazione di modestia che deve fare i conti con il ruolo sicuramente rivestito da Guidobaldo Cobenzl nel promuovere la già citata canzone di Da Ponte.

65 Si confronti a questo proposito il prospetto delle soluzioni metriche riscontrate da Giulia Delogu nel *corpus* arcadico triestino: Delogu, *Trieste «di tesori e virtù sede gioconda»* cit., p. 68.

66 Un cronografico conclude anche l'elegia di Pietro Codelli ad Antonio Radieucig (p. LV).

67 La tradizione di scrittura in latino era solidamente radicata in città sin dalle esperienze teatrali del collegio gesuitico, alle quali accenna Kitzmüller, *Letteratura austriaca a Gorizia?* cit., pp. 18-19.

68 Non si tratta, quindi, di una poesia di un non meglio identificato Philipp Ruhm rielaborata da Moritz von Brahm, come è stato ipotizzato (cfr. Gallarotti, *Edizioni goriziane in lingua tedesca* cit., p. 42).

greco di Giovanni Palatino, si premura di precisare che «tutto ciò che è in carattere corsivo, o non leggesi, o non corrisponde ad literam al testo greco; ed il Traduttore lo ha espresso interpretando la mente dell'Autore» (p. XCVI).

Sul piano tematico e su quello stilistico la raccolta per Giovanni Filippo Cobenzl riproduce efficacemente molti tratti fondamentali della produzione arcadica: alcuni dei testi in essa contenuti, infatti, appaiono come sospesi tra quell'attualità che si propongono di eternare – la celebrazione della Pace di Teschen – e la mitica età dell'oro e lo stato di natura che fanno da sfondo alle azioni dei protagonisti; tra l'impegno pubblico che si traduce in una "poesia dell'utile" con chiaro intento propagandistico, e le frivolezze pastorali e mitologiche di ambientazioni molto distanti dalla realtà.

È così che i protagonisti – membri della famiglia Cobenzl, diplomatici e uomini politici austriaci, personaggi della Casa d'Asburgo – vengono trasfigurati in chiave pastorale, se non addirittura mitologica, come accade alla sovrana Maria Teresa, chiamata con l'appellativo di «dea dell'Istro» (cioè del Danubio, p. LXV), oppure «l'augusta donna all'Istro in riva», al pari di Giovanni Filippo Cobenzl, definito «eroe dell'Istro e Nord» (p. V) e «del Sonzio illustre inclito figlio» (p. XII). Vienna è dunque l'«alma città dell'Istro» (p. XV), mentre riecheggia Tacito il nome attribuito ai popoli di lingua tedesca, i «figliuoli di Tuisco» (p. III).

Si potrebbe affermare che i singoli componimenti si dispongono su una sorta di *continuum* di caratterizzazione crescente, che va dal semplice inserimento di elementi lessicali riferibili alla classicità, alla presenza di più ampi riferimenti alla mitologia, fino all'allestimento di una vera e propria ambientazione mitologica. Il lessico della classicità si compone di una quantità di tessere disseminate non soltanto – com'è prevedibile – nei testi latini, ma soprattutto in quelli italiani (che peraltro non sono immuni neppure da influenze ascrivibili al petrarchismo, seppure cristallizzate, quasi istituzionali); prelevo, a titolo esemplificativo, pochi frammenti tra i più vistosi: «l'ascrea pendice» (con riferimento alla patria di Esiodo, p. IV), «la dea canuta in crin» (Minerva, p. V), «l'ira di Marte» (p. VII) e «il furibondo Marte» (p. XIX), o anche «lo stral che l'alma punse» (p. V).

Assai più esposti sono quei testi che presentano più corposi riferimenti alla mitologia classica. Cassandra de Grabiz, per esempio, recupera una sorta di *topos* del classicismo, quello della inimicizia degli astri: «Soggiunsi: e come mirar mai li deggio / se mi furon nemici al nascer mio?» (II). Nel sonetto «in forma di dialogo tra il poeta e la pace» di Francesco Astori, è questa una delle incalzanti domande: «E del bifronte dio chiuse il vetusto / tempio chi mai?» (p. XXXVII); e anche nel sonetto che ne costituisce la continuazione, scritto da Giuseppe Coletti, leggiamo: «Ordì trame Bellona?» (p. XXXVIII). Nella versione italiana del cantico greco di Giovanni Palatino compare una invocazione alle muse: «Preclarissima azion! Muse pieridi, / superna e dolce

Clio, deh con l'armonica / gioconda cetra qui volate a tessere / aurea corona, tra 'l cantar mellifluo, / al nostro eroe, e la sua fronte nobile / per mano dell'onore al fin cingetene» (p. XCIV, traduzione di Coletti dal greco di Giovanni Palatino).

Una vera e propria ambientazione mitologica si incontra infine nel sonetto di Pietro Codelli che allude all'incendio del magazzino di polvere da sparo, avvenuto a Vienna il 26 giugno 1779, dal quale Cobenzl scampò (mentre altre 97 persone perirono): «Vulcan, vedendo in lieta calma i cuori, / stava intento sull'istreo suol ferace / a mirar de' ciclopi i gran lavori / severo in ciglio, e nell'impero audace. // La fiamma ch'ivi ardea, fatta più ardita, / le sotterranee vie passò veloce, / e fé di là tra lampi e tuoni uscita» (p. XIII). Nella *chianzon* friulana di Barzellini la responsabilità dell'incidente è attribuita all'invidia di Marte: «Ma chel squartat di Marte / nimì de pas, plen d'ire, / squindut daùr de puarte, / Filip chiolè di mire» (p. LXXVI); la stessa spiegazione viene data dall'epigramma latino di Guelmi: «Mars rubeis livens nec currere flumina lymphis, / nec mutis sterni littora corporibus, / pacis in authorem sua vertere tela Cyclopas / imperat, invisum quae caput opprimerent» (p. LII). D'altra parte è prevedibile che uno scenario mitologico sia più frequente proprio nei versi in latino: «Jupiter Austriades, Mavors in bella Borussos / viribus, educit, fisus uterque suis» (p. XLVII). E proprio nei testi latini anche per i fiumi dell'Europa centrale si recupera la denominazione classica, benché, a facilitarne l'identificazione, intervengano le note: l'Oder è il *Viadrus*, «Fluvius, qui Silesiam, Marchiam Brandeburgicam, et Pomeraniam permeat» (p. LIII); l'Elba è l'*Albis*, «Fluvius Bohemiae» (p. LIV).

Questa breve disamina, peraltro, appare insufficiente a dare conto di soluzioni retoriche, stilistiche e tematiche molto varie. Anche all'interno dello stesso testo, infatti, si può riscontrare una sorta di stratificazione di ambientazioni. La prolissa anacreontica di Giuseppe Coletti inizia parlando della comune soddisfazione per la pace appena stipulata, soddisfazione che spinge al canto anche i poeti di diverse lingue – le stesse della raccolta, come si osserverà: «Franchi, Teutonici, / Greci, Latini, / Inglesi, Ebraici, / e Cragnolini, // Friulani, ed Itali / erano i Vati / che il canto nobile / udia destati» (p. XXI). Un canto che riguarda la regnante Maria Teresa, il figlio Giuseppe, e naturalmente il ministro, rampollo della famiglia Cobenzl. Ma dalla contingenza si passa rapidamente a versi che trasfigurano il paesaggio goriziano in un *locus amoenus*: «Su le sonziache / colline apriche / già fiaccheggiavano / le verdi spiche, // perché quest'aere / ricco di vati / gonfio offendevale / di troppi fiati» (pp. XXII-XXIII); e ancora: «in piaggia rustica / al fin mi veggo, / presso ad un rivolo / mi fermo e seggo. // Ivi a raccogliere / pensavo i spirti / all'ombra amabile / di alcuni mirti: // sforzar volendomi / a tesser versi, / dell'acqua limpida / il volto aspersi: // le Muse, e Apolline / spesso invocai; / ma non m'udirono, / non venner mai» (pp. XXIV-XXV). L'invocazione, però,

non rimane inascoltata, perché al poeta, di lì a poco sprofondato nel sonno, appare addirittura Omero in persona, che in ottave di endecasillabi (le prime tre delle quali ricavate da Gasparo Gozzi) canta la gloria di Filippo Cobenzl. I facili ritmi dell'anacreontica, che non avevano risparmiato cedimenti alla ferialità (la voce e il suono della cetra «d'intorno echeggiano / qual rana in prato», p. XXI), cedono il passo ai più solenni toni del poeta epico.

Non vanno sottaciuti gli agganci intertestuali che guardano in direzioni diverse rispetto all'antichità classica. Nel proprio componimento in lingua tedesca (p. LXXVIII), Moritz von Brahm si propone di cantare la pace nello stesso modo in cui il bardo Sined aveva celebrato la guerra; sotto questo pseudonimo, infatti, l'ex gesuita Johann Nepomuk Cosmas Michael Denis – uno degli autori più rinomati e imitati di quell'epoca – aveva composto *Der Zwist der Fürsten besungen von Sined dem Barden*, pubblicato a Vienna da Bernardi nel 1778 e riproposto in traduzione italiana da Coletti nell'anno successivo[69]. Da ricordare, infine, gli isolati echi biblici, come questo verso che richiama il profeta Isaia: «Spieß und Schwerd werden izt Eisen zum Pflug» 'lance e spade diventano ora ferro per aratri' (p. LXXX).

È innegabile, peraltro, che questi componimenti veicolino anche un messaggio ideologico che non si limita al mero e prevedibile contenuto encomiastico. L'esaltazione della pace è strettamente connessa alla lode verso colui che ha reso possibile l'accordo e il trattato che lo definiva: «Heil dir Friedenstifter!» [sic] 'evviva il pacificatore' (p. LXXX), esclama il *Gedicht* di von Brahm; e l'elogio non può che estendersi a Maria Teresa, la «souveraine adorable» (p. LXIV), che sceglie con saggezza i propri ministri. Anche l'ode slava esalta la capacità di Maria Teresa di eleggere personaggi fedeli e intelligenti (p. LXXXIII). Ma in quel caso contano altre implicazioni: il suo autore, Andrej Lavrin, considera Cobenzl uno sloveno e afferma di parlare a nome degli «sloveni»: «ma sopra tutto noi ci rallegriamo / per l'alto grado d'un che tra noi nacque»; e conclude rivolgendo una preghiera al festeggiato: «pensa a' Slavi tuoi tra i tanti affari» (p. LXXXVII)[70]. Si può parlare, dunque, di una poesia in qualche misura "impegnata", e questo carattere contrasta con la sua indole almeno parzialmente effimera.

Dal punto di vista formale si noterà come, fatte salve le specificità sottese alle diverse lingue della raccolta, i testi diano l'impressione di una sostanziale omogeneità: la tecnica retorica reitera, in modo quasi formulare, immagini, locuzioni e concetti, al punto tale che i testi stessi, e in particolare i sonetti, appaiono piuttosto ripetitivi o addirittura indistinguibili: certi testi

69 Giuseppe DE COLETTI, *Traduzione in verso sciolto italiano delle Canzoni sul Contrasto de' Principi di Sined il Bardo*, Gorizia, Tommasini, 1779. Sulle versioni di Coletti dal tedesco: Kitzmüller, *Letteratura austriaca a Gorizia?* cit., p. 23.

70 Cfr. Kacin, *Cobenzl* cit., p. 191.

sembrano quasi derivare da un gioco combinatorio che ripropone in forma variata contenuti già noti, ricorrendo a soluzioni che talora vanno a scapito di quella nitida semplicità che dovrebbe caratterizzare la poesia dell'età arcadica. Tuttavia contestualizzare questa produzione nell'epoca in cui è sorta aiuta a comprendere come tale ripetitività sia strettamente connessa alla duttilità di queste forme, duttilità che permette di adattarle alle più diverse situazioni celebrative e propagandistiche.

Questo peraltro non significa che gli autori non mettano in atto, nei loro componimenti, espedienti retorici più marcati e riconoscibili. Si osservi il sonetto di p. VIII, nel quale ogni strofa si apre con il verbo *vidi* (con la negazione nelle occorrenze pari), o la metafora protratta del sonetto di p. XI (Filippo Cobenzl paragonato alla pianta coltivata dal padre Guido), o l'anafora (congiunta all'interrogativa) all'inizio delle prime tre strofe del sonetto XIX («Chi è l'eroe che...?»), o l'alternarsi dei poliptoti su *tu* e *pax* nell'epigramma latino di Francesco de Radieucig (p. L). Il gioco si fa virtuosistico nelle risposte per le rime: all'ottava francese di Anna Maria Coronini (p. LX) risponde Maria Benigna Cobenzl con un'altra ottava che ripete le stesse parole nelle sedi finali (p. LXII); ma conservano le rime anche le rispettive parafrasi, cioè i due sonetti italiani di Pietro Codelli (p. LXI e LXIII). Segnalo infine – non quale curiosità erudita ma come espediente tipografico che implica un valore semantico – che anche l'uso delle maiuscole è attentamente calibrato e differenziato (capitali piene e capitali soltanto contornate, le seconde riservate al nome *Caesar* nell'epigramma di p. XLVIII). Naturalmente, quando l'abilità formale non è coniugata a validi spunti tematici, anche questa poesia può scivolare nell'esercizio ozioso.

Da questa breve presentazione della *Raccolta* goriziana per la Pace di Teschen si possono intuire alcuni di quelli che di lì a poco sarebbero divenuti i caratteri propri dell'Arcadia romano-sonziaca, che per diversi anni ha raccolto i letterati locali in una struttura organizzativa piuttosto dinamica e operosa. I frutti di questa attività testimoniano una civiltà letteraria ben radicata, capace di garantire un livello medio decoroso e fondato su una solida padronanza di mezzi espressivi. E peraltro, se è piuttosto comune che l'ambito di diffusione della produzione poetica arcadica sia la cerchia ristretta dell'accademia, tanto il ricorso alla stampa quanto i profili stessi di molti di coloro che partecipano all'occasione encomiastica suggeriscono di non chiamare in causa, almeno in questo caso, le consuete categorie dell'isolamento e della separatezza del letterato rispetto alla vita sociale, alla circolazione delle idee, alle energie più vivaci che animano la città. D'altra parte lo stesso Carlo Morelli aveva notato la diversità dell'approccio e l'aveva messa in evidenza anche nell'*Istoria*:

> Il desiderio di occuparsi lodevolmente dà alle volte principio ad un istituto, il quale con efficacia sostenuto arriva a far de' progressi, che da principio non si poteano sperare. Così avvenne appunto della nostra società, che sortendo da limiti de' poetici componimenti, a' quali si ristringono le produzioni arcadiche, aprissi un campo più esteso, che comprendeva tutti gli oggetti delle utili ed amene scienze[71].

Potrebbe forse trattarsi di una *excusatio non petita*, magari generata da quella diffidenza che la cultura innovativa del Settecento aveva iniziato a nutrire verso l'impegno letterario, ritenuto capriccioso e futile, quasi fosse una sorta di giustificazione rispetto a quella assunzione di responsabilità che si chiedeva a un intellettuale maturo e idoneo ai tempi? La distinzione tra letteratura e non-letteratura, che più avanti si sarebbe imposta pressoché in tutta l'Europa, a Gorizia sembra reggere ancora. La pratica delle "belle lettere" conserva infatti una sua autonomia, ma sembra lasciar penetrare, seppur attraverso spiragli ancora angusti, tematiche nuove e intenti di persuasione. Anche Elvio Guagnini, in anni molto più vicini a noi, ha posto l'attenzione sugli interessi in area scientifica e tecnica, e in particolare medica[72], ricordando come l'Arcadia romano-sonziaca avesse assunto

> una fisionomia di sodalizio culturale fondato su intenti e prospettive eminentemente "pratici": come una limitazione – dunque – del rituale pastorale e uno sviluppo di tematiche scientifiche e tecniche, ma anche con la caratteristica dell'uso – oltre che dell'italiano (che era la lingua dominante) – anche di altre lingue, tra le quali il tedesco, il francese, l'inglese, il friulano, ovviamente il latino e – in qualche caso – anche l'ebraico[73].

È forse quest'ultimo, infatti, il tratto più significativo di questa raccolta, quello che ci permette di comprendere le potenzialità che caratterizzavano Gorizia nella seconda metà del Settecento, e di intuire come tali potenzialità la proiettassero su un orizzonte culturale di respiro europeo, consentendole di presagire sensibilità e intuizioni che invece, in un'Italia ancora culturalmente frammentata e segnata dalla cautela degli isolati innovatori, si sarebbero compiutamente affermate soltanto più tardi.

---

71 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 142.

72 Elvio GUAGNINI, *Letteratura, scienza e aspetti interculturali nella vita accademica goriziana e triestina del Settecento*, in Giorgio CUSATELLI, Maria LIEBER, Heinz THOMA, Edoardo TORTAROLO (a cura di), *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, Tübingen, Max Niemeyer, 1999, pp. 268-280: 269-271.

73 *Ivi*, p. 273.

Abstract

In the encomiastic production of the 18th-century Friuli, flourishing both on the Venetian and on the Archducal side, there are also two poetic collections belonging to Gorizia which include compositions in several languages. The first of them, printed in Udine in 1744, celebrates the taking of possession of the captaincy of Gradisca by Baron Antonio De Fin; the second, on the other hand, enjoys a much broader scope in various respects, since it celebrates with a wider range of languages the important role played by Giovanni Filippo Cobenzl in the stipulation of the Teschen Treaty between Austria and Prussia (1779). The article will focus on the second collection. It will briefly recall its critical fortune and will review the promoters, authors and languages involved; it will grasp the links with that dense network of relationships that would soon be consolidated in the Arcadia Romano-Sonziaca; it will also present the principal themes, the intertextual connections, and the metric and stylistic solutions, isolating the elements of continuity and those of discontinuity with respect to the Arcadian tradition; finally, it will show how the compositions of this collection also convey an ideological message that is not limited to mere and predictable encomiastic content.

Keywords

Giovanni Filippo Cobenzl; Teschen Treaty; Arcadia; poetic collection; multilinguism